

**GLI ITALIANI E LA  
VIOLENZA ASSISTITA:  
QUESTA  
SCONOSCIUTA**



**La percezione della violenza contro le donne e i loro figli**

25 novembre - Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne  
WeWorld Reports n. 4

**GLI ITALIANI E LA VIOLENZA ASSISTITA: QUESTA SCONOSCIUTA.**  
**La percezione della violenza contro le donne e i loro figli**

**WeWorld Reports n. 4**

**25 novembre 2017 – Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne**  
**Media Brief**

A cura di

Elena Caneva, Stefano Piziali

Coordinamento WeWorld Onlus

Alessandro Volpi (Vice Responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)

Elena Caneva (Coordinatrice Centro Studi)

Martina Iozzia Maddaleno (Ufficio Stampa)

Rita Girotti (Responsabile Divisione Comunicazione e Fund Raising)

Stefano Piziali (Responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)

Tiziano Codazzi (Specialista Comunicazione)

La pubblicazione è disponibile on line su: [www.weworld.it](http://www.weworld.it)

Realizzato da:

WeWorld Onlus, via Serio 6 – 20139 Milano, Italia

[www.weworld.it](http://www.weworld.it)

Per informazioni: [info@weeworld.it](mailto:info@weeworld.it)

Distribuzione gratuita. I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di novembre 2017.

In collaborazione con IPSOS



## Indice

---

Introduzione .....	3
1. La ricerca: obiettivi e metodo d'indagine.....	6
2. L'evoluzione degli stereotipi di genere .....	7
3. L'evoluzione sul tema violenza di genere.....	13
4. La violenza assistita .....	16
5. Conclusioni .....	22



## Introduzione

### **La violenza contro le donne in Italia è un fenomeno ampio e diffuso e ancora in gran parte sommerso.**

Secondo l'ISTAT (2015)<sup>1</sup>, **6 milioni e 788 mila** donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Sono 652 mila le donne che hanno subito stupri e 746 mila le vittime di tentati stupri. **I partner attuali o ex commettono le violenze più gravi.** Il 62,7% degli stupri è commesso da un partner attuale o precedente. Le denunce per violenza sono solo l'11,8%. In caso di violenza sessuale si denuncia di più se l'autore è straniero (6 volte). Il numero degli autori italiani è probabilmente maggiore: c'è un grande sommerso<sup>2</sup>.

Nella sua forma più estrema, la violenza contro le donne sfocia nel femminicidio. **Solo nel 2016 le vittime di femminicidio sono state 149**<sup>3</sup>, di cui tre quarti uccise da un marito, fidanzato o convivente. Una donna uccisa ogni due giorni. Nel nostro paese diminuiscono gli omicidi (554 nel 2011, 400 nel 2016, 258 nei primi 9 mesi del 2017), ma non quelli contro le donne in ambito familiare o di relazione affettiva (61% su 204 nel 2011, 73% su 152 nel 2016, 71% su 86, ovvero 61 nei primi 9 mesi del 2017)<sup>4</sup>.

### **Si uccide di meno, ma si uccidono più donne.**

Il maltrattamento in famiglia riguarda le donne nell'80% dei casi. E le violenze sessuali, anche se in leggero calo dal 2011 (-12%), riguardano nel 90% dei casi le donne. Su 3.607 casi di aggressioni verso le donne censiti dal protocollo EVA (Esame Violenze Agite) della Polizia di Stato, 3.601 sono relative ad aggressione maschile verso donne. L'età media degli aggressori è 42 anni simile a quella delle 2944 donne aggredite (41 anni). L'80% avviene all'interno delle mura domestiche<sup>5</sup>.

**La spirale della violenza contro le donne coinvolge anche i bambini e le bambine.** Considerando il totale delle violenze subite da donne con figli, la percentuale dei figli che hanno assistito a episodi di violenza sulla propria madre è del 65,2%. Era del 60,3% nella rilevazione Istat 2006<sup>6</sup>. In 10 anni il numero di bambini/e orfani di femminicidio è salito a ca. 1.700.

La violenza contro le donne rappresenta una **violazione dei diritti della persona** riconosciuta in tutte le sedi istituzionali di ogni paese civile e organizzazione internazionale. Rappresenta un fattore di criticità urgente, poiché mina la salute e la personalità delle donne, limita le libertà personali, influenza la sicurezza collettiva, condiziona la crescita del capitale umano e del sistema economico e sociale nel suo complesso, su un lungo orizzonte temporale.

**La violenza contro le donne ha anche un costo economico e sociale.** Nella ricerca *Quanto costa il silenzio?* (2013)<sup>7</sup> WeWorld Onlus ha stimato che in Italia la violenza contro le donne grava per **quasi 17 miliardi all'anno** per i costi dei servizi di sicurezza, giustizia, sanità, servizi sociali e psicologici, nonché i costi per le conseguenze

<sup>1</sup> Istat (2015), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, <https://www.istat.it/it/archivio/161716>

<sup>2</sup> Audizione Presidente Istat Prof. Giorgio Alleva alla *Commissione d'inchiesta del Senato sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere*, 27 settembre 2017. Con 13,2 denunce per violenza sessuale ogni 100mila abitanti (2015), è la provincia di Milano ad aggiudicarsi il primato. Seguono Savona con 13,1 e Siena con 13. Quella con meno segnalazioni all'autorità giudiziaria, invece, è Vibo Valentia, con appena 1,8 casi ogni 100mila residenti. Si tratta solo dei reati denunciati. Ovvero l'Italia è il paese del sommerso. Non a caso in Nord Europa, in vetta a tutte le classifiche per qualità di vita delle donne, ci sono più denunce di violenze che in Italia. Cfr: <http://www.infodata.ilssole24ore.com/2017/09/13/le-denunce-violenza-sessuale-la-mappa-italiana/>

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> Audizione Ministro dell'Interno Sen. Marco Minniti alla *Commissione d'inchiesta del Senato sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere*, 8 novembre 2017.

<sup>5</sup> Ibid.

<sup>6</sup> Istat (2006), *Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, <https://www.istat.it/it/archivio/34552>

<sup>7</sup> La ricerca *Quanto costa il silenzio*, così come tutte le ricerche di WeWorld Onlus citate in questo report sono disponibili sul sito di WeWorld al link <https://www.weworld.it/scopri-weworld/ricerche-e-pubblicazioni/>

subite dalle donne e loro familiari sul piano lavorativo, psicosociale e familiare. Pari a una manovra economico-finanziaria. Come già riconosciuto da norme e linee guida internazionali, non può quindi essere considerata un fatto privato, ma come un fenomeno sociale che grava sullo sviluppo economico e sociale di ogni paese.

**Prevenire e contrastare la violenza contro le donne e la violenza assistita deve essere obiettivo condiviso da tutti e deve essere affrontato su molteplici piani, in un'ottica multidimensionale, senza interventi emergenziali** o occasionali ma con un'azione strutturata. Una buona base di riferimento per stendere un piano di intervento è la Convenzione di Istanbul (ratificata dall'Italia nel 2013). WeWorld Onlus ha definito le linee di massima, i risultati auspicabili ed ha calcolato gli investimenti e i costi necessari per un organico piano di intervento che includesse sensibilizzazione, educazione, prevenzione, cura, recupero dei maltrattanti, etc. e ne ha calcolato il **ritorno sociale in 9,05 euro per ogni euro investito** (WeWorld 2016, *Violenza sulle donne. Non c'è più tempo*).

Un piano efficace non deve limitarsi a garantire alle donne l'accesso a servizi che le possano assistere nei percorsi di denuncia, cura e recupero, ma deve investire anche, e soprattutto, sulla prevenzione del fenomeno attraverso attività d'informazione, educazione e sensibilizzazione. **La violenza sulle donne ha infatti radici profonde negli stereotipi di genere e nelle discriminazioni, che tuttora impediscono pari opportunità alle donne rispetto agli uomini.**

**Immagini stereotipate persistono nella popolazione adulta e in quella giovanile**, come confermano le due indagini condotte da WeWorld Onlus e Ipsos *Rosa shocking* (2014) e *Rosa Shocking 2* (2015). Nelle due rilevazioni, effettuate tramite questionario strutturato su un campione rappresentativo della popolazione italiana (18-65 anni), emergeva una rappresentazione stereotipata della figura femminile. Una parte non trascurabile degli/le intervistati/e restituivano un'immagine della donna come colei che si realizza nella sfera privata, incentrata su comportamenti afferenti alla cura familiare: accudimento, aiuto, interesse per i propri cari e per gli amici, con un ruolo subordinato rispetto all'uomo.

In siffatto contesto culturale, anche la violenza contro le donne non veniva percepita in tutta la sua portata. Veniva ad esempio ritenuta dal 28% degli intervistati una questione privata, da risolvere in famiglia, percentuale che saliva al 32% tra i giovani (18-29 anni). Dato ancor più allarmante, **in *Rosa shocking 2* il 25% dei giovani adulti 18-29 anni considerava la violenza come il frutto di un raptus momentaneo**, giustificato e legittimato dal "troppo amore" oppure da una motivazione legata al preconcetto che le donne siano abili ad esasperare gli uomini e che gli abiti succinti siano troppo provocanti, attribuendo, quindi, alle donne la responsabilità di far scaturire la violenza.

Dalle due rilevazioni precedenti - e più in generale da quando nel 2012 WeWorld Onlus ha iniziato a occuparsi del problema - **nel panorama italiano alcune cose sono cambiate, a livello legislativo e sociale.**

Nel 2013 l'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul e ha emanato la legge n. 119, 15 ottobre 2013, "recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere", introducendo strumenti più incisivi per la repressione penale dei fenomeni di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale e atti persecutori<sup>8</sup>; nel 2015 pur con tutti i limiti e le critiche è stato varato il Piano straordinario d'azione contro la violenza sessuale e di genere, e ad oggi (novembre 2017) siamo in attesa del Nuovo Piano. Sono anche stati fatti alcuni timidi passi avanti con l'introduzione del congedo retribuito per le vittime di violenza di genere (D.Lgs. n. 80, 15 giugno 2015).

Ma in qualche caso si sono fatti passi indietro. Come con la Legge 122/2016 che, invece che riconoscere un risarcimento alle donne vittime di violenza sessuale, ha previsto solo un irrisorio indennizzo economico e

---

<sup>8</sup> Il reato di *stalking* (atti persecutori) è stato introdotto nel sistema giuridico italiano nel 2009 (Legge 23 aprile 2009, n. 38) che, tra le altre cose, prevede pene più severe per chi commette violenza sessuale e concede il gratuito patrocinio alle vittime.

diversi orpelli per disincentivare le richieste (si veda Decreto 31 agosto 2017, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 10 ottobre 2017, n. 237).

**A livello sociale, le istituzioni locali e centrali e la società civile si sono impegnate maggiormente nelle attività di prevenzione attraverso iniziative di tipo culturale e di sensibilizzazione.** Volendo valutare tale impegno attraverso una sua valorizzazione economica (cfr. *Rosa Shocking 2*), l'investimento della società civile e delle istituzioni è quasi triplicato dal 2012 al 2014, passando da 6,3 milioni del 2012 a 16,1 milioni nel 2013 e a 14,4 milioni nel 2014.

C'è stato un leggero aumento delle denunce (11,8% Istat 2015 rispetto al 6,7% del 2006). Possiamo supporre che le attività di sensibilizzazione e informazione abbiano contribuito a fare crescere una maggiore consapevolezza nelle donne, incoraggiandole a fuoriuscire dalla violenza. Le donne denunciano un po' di più, ne parlano più spesso con qualcuno (dal 67,8% al 75,9%), cercano maggiormente aiuto presso i servizi specializzati (dal 2,4% al 4,9%, sebbene la percentuale sia bassa da far supporre che la gran parte delle donne subisca in silenzio) e soprattutto considerano più spesso la violenza subita come un reato (dal 14,3% al 29,6%).

A fronte di questi, seppur timidi, mutamenti legislativi e sociali, **quanto è cambiato l'approccio culturale alla violenza di genere? Come viene percepito il fenomeno dalla popolazione italiana? Gli stereotipi di genere che spesso sottendono alla violenza persistono ancor oggi, oppure è cambiato qualcosa dalla prima ricerca *Rosa Shocking*?**

Questi sono alcuni degli interrogativi che hanno guidato la ricerca **GLI ITALIANI E LA VIOLENZA ASSISTITA: QUESTA SCONOSCIUTA. La percezione della violenza contro le donne e i loro figli**, condotta da WeWorld Onlus in collaborazione con Ipsos.

Rispetto ai sondaggi precedenti, il valore aggiunto della ricerca 2017 è il suo focus specifico sulla **violenza assistita intrafamiliare**. Con questo termine si intende la violenza che subisce un/a bambino/a nell'ambito domestico, quando è costretto ad assistere a ripetute scene di violenza fisica, verbale, psicologica tra i genitori. Per essere considerati/e vittime di violenza assistita, i/le bambini/e non devono essere per forza fisicamente presenti agli atti violenti. I bambini percepiscono "quello che succede" e hanno la capacità di cogliere ogni emozione delle persone di riferimento più vicine.

**Il dato Istat (2015) della percentuale di figli che hanno assistito a episodi di violenza sulla propria madre (65,2%) è allarmante, se si pensa, a buon ragione, che sono essi stessi vittime di violenza e non semplici spettatori.** La violenza ha infatti effetti dannosi per i bambini a livello emotivo, cognitivo, comportamentale, fisico e relazionale, a breve, medio e lungo termine.

**La violenza assistita si ripercuote anche sulle relazioni future delle piccole vittime, quando saranno adulti.** È infatti ampiamente riconosciuto che la violenza si tramette tra le generazioni: una bambina che ha assistito a episodi di violenza sulla propria madre avrà maggiori probabilità di essere vittima di violenza da adulta, e un bambino che ha assistito a episodi di violenza sulla propria madre avrà maggiori probabilità di diventare un adulto abusante. È la cosiddetta **trasmissione intergenerazionale della violenza**.

Tuttavia sembra che ci sia ancora poca consapevolezza: se ne parla pochissimo e sono assenti dati statistici che tentino di quantificare e monitorare il fenomeno, seppure sommerso e di difficile rilevazione.

**Per questo motivo l'indagine 2017 GLI ITALIANI E LA VIOLENZA ASSISTITA: QUESTA SCONOSCIUTA ha voluto sondare se e quanto gli italiani conoscano la violenza assistita e le sue conseguenze, quanto pensano sia diffusa e quali attori sociali siano e/o debbano essere coinvolti nella prevenzione e nel contrasto di questa forma di violenza.** L'intento della ricerca è contribuire alla conoscenza del fenomeno ma anche sensibilizzare l'opinione pubblica e l'azione politica delle istituzioni affinché i diritti delle donne e dei bambini vengano tutelati in ogni luogo, anche e soprattutto all'interno delle mura domestiche.

## 1. La ricerca: obiettivi, campione e metodo d'indagine

La ricerca *GLI ITALIANI E LA VIOLENZA ASSISTITA: QUESTA SCONOSCIUTA* è stata condotta da WeWorld Onlus in collaborazione con Ipsos in occasione della Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne 2017.

Gli **obiettivi conoscitivi principali** sono due:

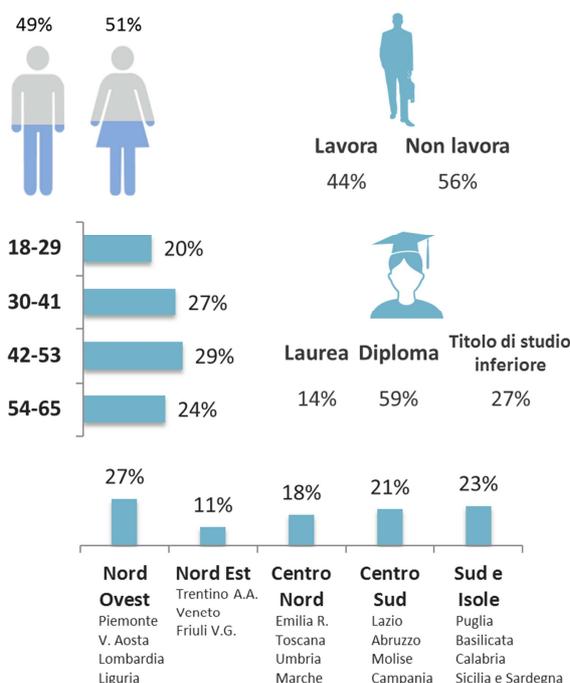
1. Un aggiornamento sulla percezione della violenza contro le donne, e sugli stereotipi che la sostengono, rispetto alle precedenti indagini *Rosa Shocking* del 2014 e *Rosa Shocking 2* del 2015.
2. Un approfondimento sul fenomeno della violenza assistita, che si stima riguardi non meno di 120.000 minori all'anno (stima WeWorld su dati Istat 2015), un quarto dei quali subisce anche atti di violenza diretta.

Per rispondere a questi obiettivi, si è scelto di somministrare un questionario strutturato (domande a risposta chiusa) a un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta, via internet (metodo CAWI).

La scelta del questionario ha permesso di mantenere comparabilità con i dati rilevati nelle precedenti indagini *Rosa Shocking* e *Rosa Shocking 2*, e di monitorare i cambiamenti nel tempo rispetto alla percezione della violenza contro le donne e agli stereotipi di genere.

Il questionario auto-compilato consente inoltre agli intervistati di sentirsi maggiormente liberi di esprimere la propria opinione su temi delicati, come quelli sulla violenza contro le donne, che potrebbero subire un effetto distorsivo dovuto alla cosiddetta «desiderabilità sociale», in caso di intervista svolta da un intervistatore (come nelle interviste telefoniche).

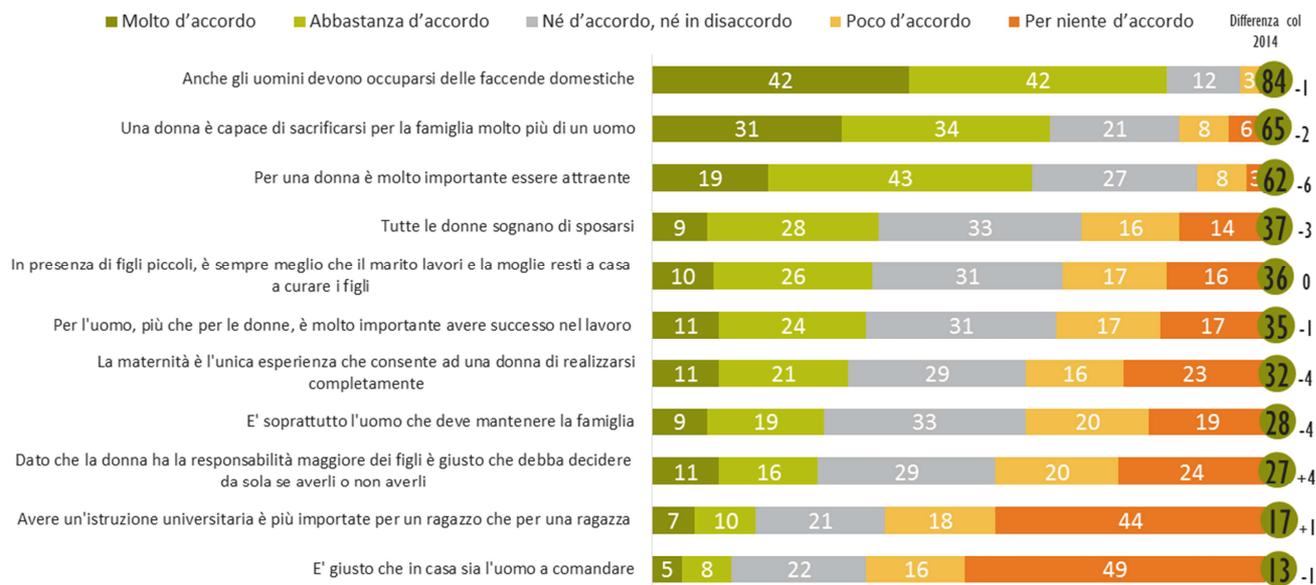
## Campione e metodologia



- L'universo di riferimento è costituito dai cittadini residenti in Italia dai 18 ai 65 anni, pari circa a 38 milioni di individui (fonte: Istat, anno 2017, dati al 1° gennaio)
- E' stato estratto un campione rappresentativo nazionale, stratificato per genere, età, area di residenza, occupazione e livello di scolarizzazione
- Le interviste sono state realizzate con metodologia CAWI
- Sono state realizzate 1.000 interviste dal 9 all'11 ottobre 2017

## 2. L'evoluzione degli stereotipi di genere

### La donna nell'immaginario degli italiani



Q. Per ciascuna affermazione indichi il suo grado d'accordo

Base: totale campione – valori %

L'indagine del 2017 è stata messa a confronto con quella del 2014.

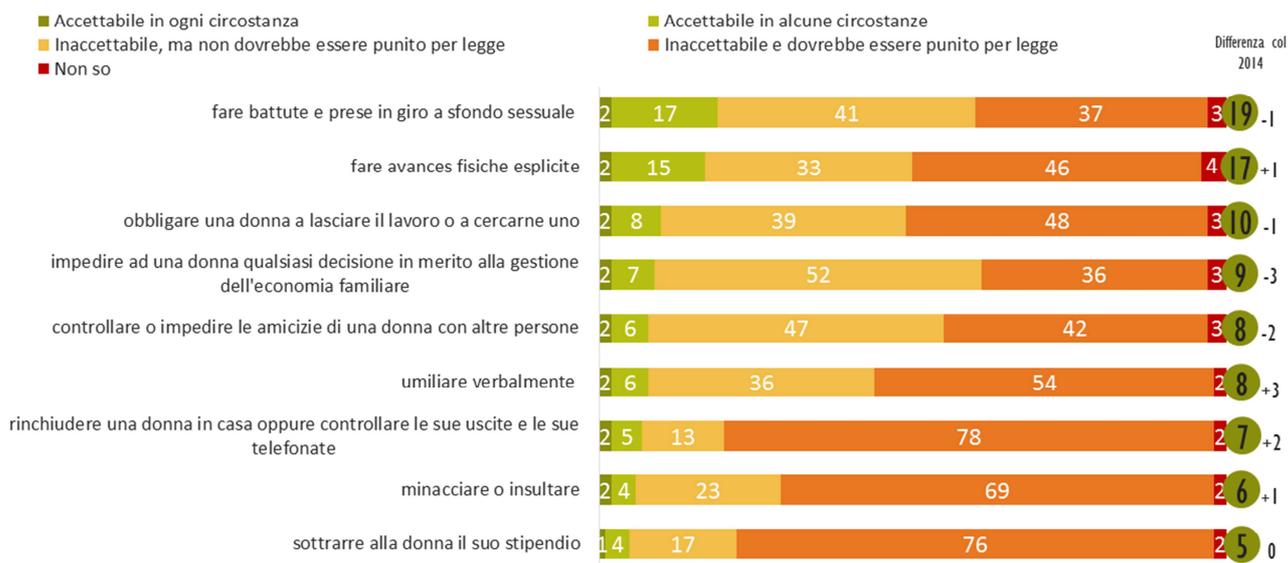
Nel 2014, sempre in collaborazione con Ipsos, WeWorld Onlus ha condotto la prima indagine nazionale per sondare l'opinione degli italiani (uomini e donne tra i 18 ed i 65 anni), rispetto ad alcune immagini stereotipate che rappresentano la donna nella coscienza collettiva nazionale (*Rosa shocking*, WeWorld 2014). Le questioni messe a tema hanno riguardato un'ampia gamma di opinioni, concernenti la vita di coppia, quella familiare, il ruolo sociale della donna, quello economico e politico. Le questioni poste al campione intervistato intendevano verificare se, a fronte di una parità cercata o quanto meno auspicata dalle norme giuridiche, si stava formando una effettiva parità nella vita quotidiana.

I risultati del 2017 confermano quanto era emerso dall'indagine precedente. Nel grafico in alto, il valore nel cerchio in verde a destra indica la somma di quanti sono "molto d'accordo" e "abbastanza d'accordo" con l'affermazione proposta. Accanto la differenza tra 2017 e 2014.

Una fetta ampia di italiani e italiane, variabile a seconda della questione proposta, si riconosce in una visione abbastanza stereotipata della donna. La figura femminile troverebbe la sua realizzazione prevalentemente nella cura delle faccende domestiche e familiari (l'uomo non è immune dal doversi occupare delle faccende domestiche certo, ma è la donna ad essere capace di sacrificarsi per la famiglia, molto più di quanto sappia fare l'uomo, soprattutto in presenza di figli), mentre è per lo più l'uomo che dovrebbe mantenere la famiglia, dedicarsi al lavoro e allo studio.

Pertanto, pur in un quadro di esteriore adesione a criteri di parità - equa divisione del lavoro domestico, pari opportunità educative – resistono forti nell’opinione pubblica italiana gli stereotipi legati al ruolo della donna in famiglia, così come quelli che interpretano i suoi desideri e aspirazioni.

## Tolleranza verso comportamenti discriminatori o offensivi nei confronti delle donne



Q. Alcuni atteggiamenti o comportamenti che possono essere adottati nei confronti di una donna. Per ciascuno può indicare se lei lo considera accettabile o meno.

Base: totale campione – valori %

Anche per il secondo quesito i risultati del 2017 confermano quanto era emerso dall’indagine precedente. Nel grafico in alto, il valore nel cerchio in verde a destra indica la somma di quanti ritengono “accettabile in ogni circostanza” e “accettabile in alcune circostanze” il comportamento indicato. Accanto la differenza tra 2017 e 2014.

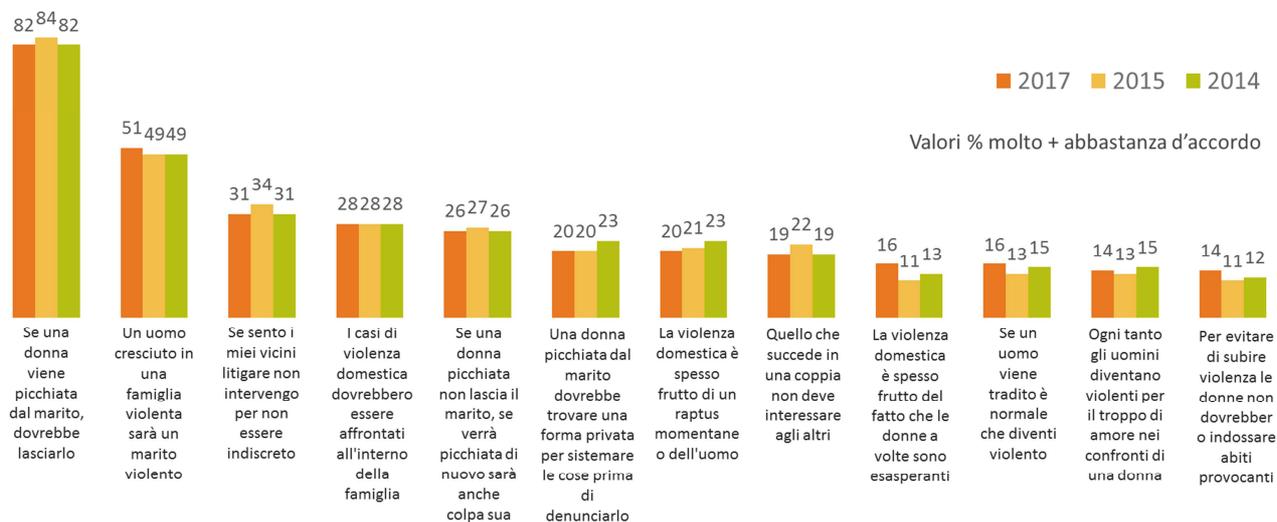
Anche riguardo alla tolleranza verso alcuni comportamenti, velatamente o palesemente, discriminatori nei confronti delle donne, si conferma che, mentre per la stragrande maggioranza non sono mai accettabili, esiste una percentuale, tutt’altro che trascurabile, che considera tollerabili comportamenti oltraggiosi; soprattutto in quanto se ne riconosce una sostanziale liceità e vi si attribuisce un grado di gravità tutto sommato contenuto e non meritevole di sanzioni formali.

Si riconfermano i due atteggiamenti più accettati “fare battute e prese in giro a sfondo sessuale” (19%) e “fare avances fisiche esplicite” (17%).

Evidente la differenza tra il campione maschile e quello femminile. Per il 24% del campione maschile le battute a sfondo sessuale sono accettabili in alcune circostanze, contro il 9% del campione femminile. Di contro, tra le donne ben il 48% pensa che siano inaccettabili e che dovrebbero essere punite per legge, contro il 27% degli uomini<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Il dato non fa riferimento a una infografica perché non tutti i dati per genere, età ed area geografica sono stati pubblicati in questa sintesi.

## La violenza sulle donne e le sue radici nell'opinione degli italiani



Q. Per ciascuna affermazione indichi il suo grado d'accordo  
Base: totale campione

Le opinioni che formano l'immagine della donna nell'opinione pubblica, presentate nei grafici precedenti, influenzano in modo significativo il grado di consapevolezza o meno della violenza maschile contro le donne come fenomeno sociale, con profonde radici storiche.

Il confronto tra la presente indagine, quella già citata del 2014 e quella dell'anno successivo (*Rosa Shocking 2, WeWorld 2015*), evidenzia che le opinioni degli italiani non sono cambiate di molto negli ultimi anni.

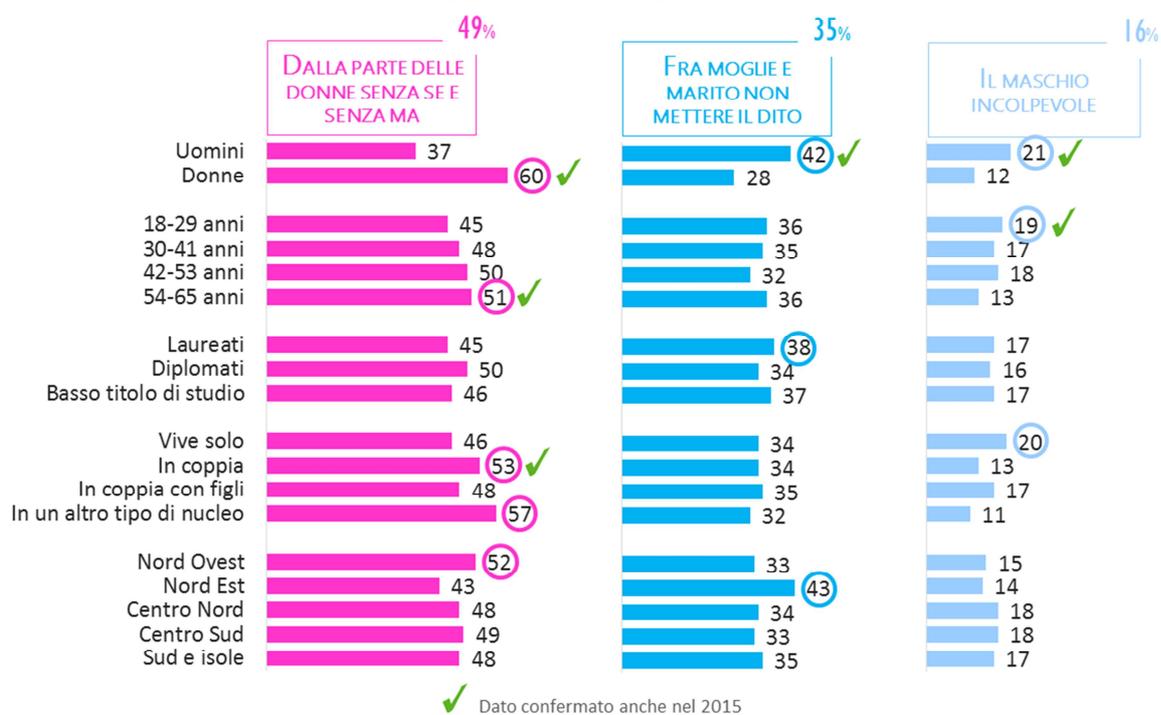
Si conferma pertanto che, per una parte non trascurabile della opinione pubblica, la violenza contro le donne sia ancora un fatto privato, da confinarsi tra le mura domestiche, malgrado tutte le evidenze sociali e gli studi mostrino l'esatto contrario (si pensi al solo fatto che i costi economici e sociali della violenza contro le donne ammontano a ca. 17 miliardi l'anno. Si veda: *Quanto costa il silenzio? Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne, WeWorld 2013*).

Non deve stupire, quindi, se l'approfondimento presentato nei tre grafici successivi mostra un legame tra accettazione di stereotipi sul ruolo sociale della donna e visione parziale e infondata delle cause e delle manifestazioni della violenza. Un legame che evidenzia indifferenza verso la violenza o addirittura convinzione che le sue cause siano da ricercarsi nel ruolo sociale più emancipato che la donna avrebbe assunto nella nostra società.

## La segmentazione degli atteggiamenti: storico 2014-2017

		2017	2015	2014
<b>DALLA PARTE DELLE DONNE SENZA SE E SENZA MA</b>	E' il gruppo degli italiani che pensano che le colpe della violenza di genere non siano in alcun modo attribuibili alla donna e che evidenziano una dimensione pubblica nella soluzione.	49%	45%	48%
<b>FRA MOGLIE E MARITO NON METTERE IL DITO</b>	In questo gruppo è meno accentuata l'incolpevolezza della donna mentre è più marcata la cautela nell'intervento, soprattutto quando il problema investe la sfera familiare.	35%	35%	37%
<b>IL MASCHIO INCOLPEVOLE</b>	E' il gruppo degli italiani che attribuiscono alla donna qualche responsabilità nell'ingenerare la violenza e/o tendono a decolpevolizzare l'uomo: la violenza è un atto istintivo che fa seguito ad una provocazione.	16%	20%	15%

## Le caratteristiche socio-demografiche dei segmenti



Nelle due ricerche precedenti del 2014 e 2015, partendo dalle risposte ottenute a tutti gli atteggiamenti presentati al campione, erano stati creati tre sotto-gruppi. L'operazione è stata ripetuta con il campione intervistato nel 2017. Dal confronto tra i tre gruppi emerge un quadro abbastanza delineato. Mentre per quasi la metà degli italiani e delle italiane non ci sono incertezze nel mettersi "dalla parte delle donne senza se e senza ma", si noti che il terzo gruppo, che comprende ca. il 15-20% della popolazione italiana (il 16% del campione 2017) rappresenta quanti negano la violenza o tendono a colpevolizzare la donna e ad assolvere il maschio.

In sintesi la segmentazione degli atteggiamenti ci restituisce l'immagine di un paese sostanzialmente spaccato a metà, tra coloro che si schierano in modo deciso a favore delle donne maltrattate, riconoscendo la dimensione sociale della violenza (poco meno della metà del campione, 49%) e chi invece considera il fenomeno della violenza contro le donne un fatto eminentemente privato (35%), quando non addirittura la naturale conseguenza di comportamenti provocatori da parte delle donne (16%, nel 2017).

Nella seconda infografica nella pagina precedente in basso vengono fatte emergere le caratteristiche socio demografiche dei tre gruppi identificati.

Le analisi evidenziano, tra l'altro, una significativa distanza tra i generi, nella percezione del fenomeno. Tra chi si schiera dalla parte della donna "senza se e senza ma" ci sono infatti soprattutto loro, le donne. Una maggior presenza inoltre di coloro che hanno dai 54 ai 65 anni, di persone che vivono in coppia o in un altro tipo di nucleo e di chi risiede nel Nord Ovest. Chi invece, di fronte alle prime evidenze di violenza, pensa che "tra moglie e marito" non si debba "mettere il dito" sono soprattutto gli uomini e coloro che vivono nel Nord Est. Infine, di nuovo sono soprattutto gli uomini che considerano il maschio incolpevole. Si tratta in prevalenza di giovani adulti (18-29 anni), e di individui che vivono da soli e ancora non sperimentano in modo diretto una relazione di coppia sotto uno stesso tetto.

## Analisi degli stereotipi per segmenti

	TOTALE	DALLA PARTE DELLE DONNE	FRA MOGLIE E MARITO ...	IL MASCHIO INCOLPEVOLE
ANCHE GLI UOMINI DEVONO OCCUPARSI DELLE FACCENDE DOMESTICHE	84	92 ★	77	77
UNA DONNA È CAPACE DI SACRIFICARSI PER LA FAMIGLIA MOLTO PIÙ DI UN UOMO	65	66	59	70 ★
PER UNA DONNA È MOLTO IMPORTANTE ESSERE ATTRAENTE	62	58	63	73 ★
TUTTE LE DONNE SOGNANO DI SPOSARSI	37	27	41 ★	59 ★
IN PRESENZA DI FIGLI PICCOLI, È SEMPRE MEGLIO CHE IL MARITO LAVORI E LA MOGLIE RESTI A CASA A CURARE I FIGLI	36	21	44 ★	64 ★
PER L'UOMO, PIÙ CHE PER LE DONNE, È MOLTO IMPORTANTE AVERE SUCCESSO NEL LAVORO	35	23	37	62 ★
LA MATERNITÀ È L'UNICA ESPERIENZA CHE CONSENTE AD UNA DONNA DI REALIZZARSI COMPLETAMENTE	32	21	33	61 ★
E' SOPRATTUTTO L'UOMO CHE DEVE MANTENERE LA FAMIGLIA	28	15	31 ★	64 ★
DATO CHE LA DONNA HA LA RESPONSABILITÀ MAGGIORE DEI FIGLI È GIUSTO CHE DEBBA DECIDERE DA SOLA SE AVERLI O NON AVERLI	27	24	23	45 ★
AVERE UN'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA È PIÙ IMPORTANTE PER UN RAGAZZO CHE PER UNA RAGAZZA	17	10	17	41 ★
E' GIUSTO CHE IN CASA SIA L'UOMO A COMANDARE	13	3	11	46 ★

## Analisi della tolleranza verso i comportamenti per segmenti

	TOTALE	DALLA PARTE DELLE DONNE	FRA MOGLIE E MARITO ...	IL MASCHIO INCOLPEVOLE
FARE BATTUTE E PRESE IN GIRO A SFONDO SESSUALE	19	11	21	47★
FARE AVANCES FISICHE ESPLICITE	17	10	19	45★
OBBLIGARE UNA DONNA A LASCIARE IL LAVORO O A CERCARNE UNO	10	4	11	36★
IMPEDIRE AD UNA DONNA QUALSIASI DECISIONE IN MERITO ALLA GESTIONE DELL'ECONOMIA FAMILIARE	9	3	10	35★
CONTROLLARE O IMPEDIRE LE AMICIZIE DI UNA DONNA CON ALTRE PERSONE	8	1	7	44★
UMILIARE VERBALMENTE	8	1	9	35★
RINCHIUDERE UNA DONNA IN CASA OPPURE CONTROLLARE LE SUE USCITE E LE SUE TELEFONATE	7	0	6	36★
MINACCIARE O INSULTARE	6	1	6	32★
SOTTRARRE ALLA DONNA IL SUO STIPENDIO	5	1	4	31★

Nell'infografica alla pagina precedente in basso e in quella in alto in questa pagina viene analizzata in dettaglio la consistenza dei segmenti relativamente agli stereotipi di genere e alla tolleranza legata ad alcuni atteggiamenti che possono intercorrere nella relazione uomo/donna.

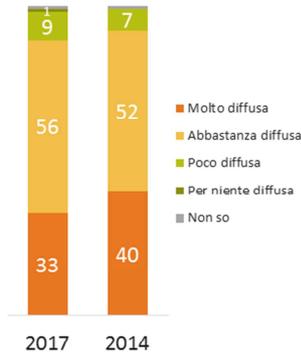
Di estrema importanza l'evidenza che i livelli di adesione agli stereotipi e di tolleranza verso i comportamenti aggressivi rispecchiano fedelmente la visione che ciascuno dei tre gruppi identificati ha del tema della violenza contro le donne.

È evidente ad esempio come il segmento del "maschio incolpevole" propenda ad avere una visione fortemente stereotipata della donna, confermando così l'importanza di agire sull'educazione per decostruire i fattori culturali che sono alla base della violenza contro le donne.

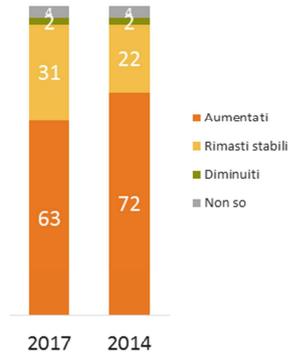
### 3. L'evoluzione sul tema violenza contro le donne

#### Diffusione, tendenza evolutiva, e ambientazione della violenza sulle donne. Ruolo dei media nel trattamento della tematica

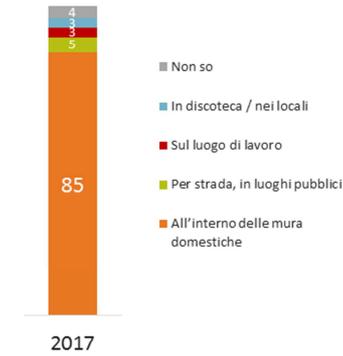
Q. In generale, quanto pensa sia diffusa la violenza nei confronti delle donne in Italia?



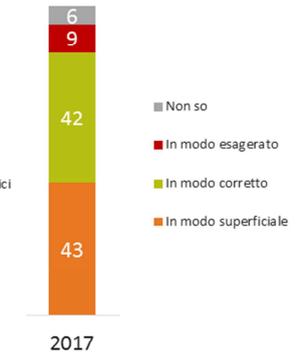
Q. E secondo lei i casi di violenza sulle donne in Italia negli ultimi anni sono...



Q. Secondo lei, qual è il luogo dove principalmente si consumano gli episodi di violenza sulle donne?

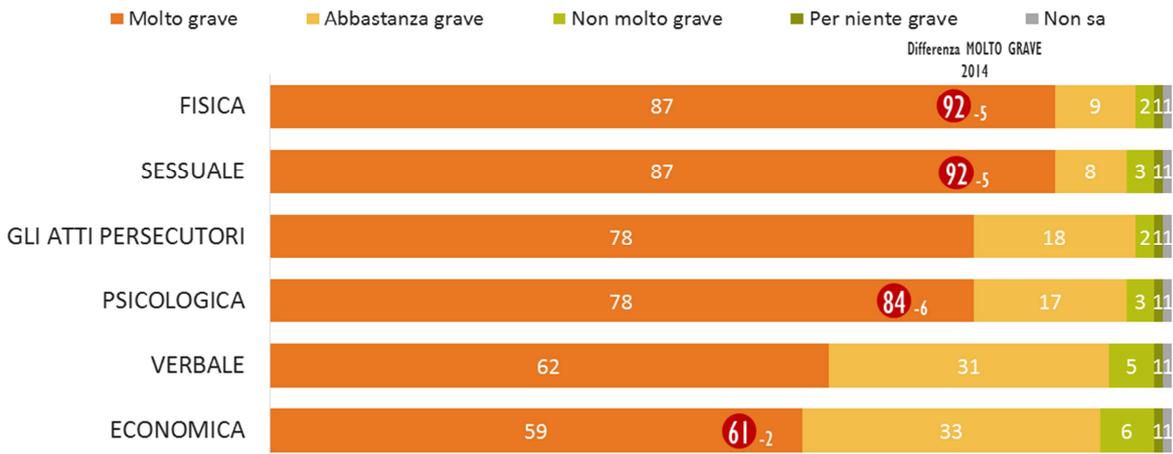


Q. Secondo lei, in Italia, la stampa e la televisione trattano il tema della violenza contro le donne...



Base: totale campione – valori %

#### Livello di gravità percepita delle forme di violenza



Q. Per ognuna delle seguenti forme di violenza nei confronti delle donne, mi può dire se lei la considera molto grave, abbastanza grave, non molto grave o per niente grave?

Base: totale campione – valori %

Osservando i due grafici nella pagina precedente se ne deduce che entità ed evoluzione del fenomeno della violenza sulle donne sembrano essere dati per acquisiti presso il pubblico (per l'89% del campione la violenza è abbastanza e molto diffusa), così come la consapevolezza che le mura domestiche sono il teatro che più spesso mette in scena gli episodi di violenza (85% del campione ritiene l'ambito familiare il luogo in cui principalmente si consuma la violenza).

Comunque il trattamento del tema da parte dei media è considerato prevalentemente inadeguato – solo marginalmente per eccesso (9%), soprattutto per difetto (43%) - e il giudizio sulla gravità percepita privilegia le forme della violenza fisica e palese (87% del campione), relegando gli abusi verbali e le vessazioni economiche inflitte volontariamente a espressioni secondarie della violenza maschile contro le donne (62% e 59% rispettivamente).

Si noti, infine, un leggero peggioramento nel riconoscimento della gravità percepita di tutte le forme di violenza tra 2014 e 2017, eccetto che per gli atti persecutori e la violenza verbale che non erano stati misurati nel 2014.

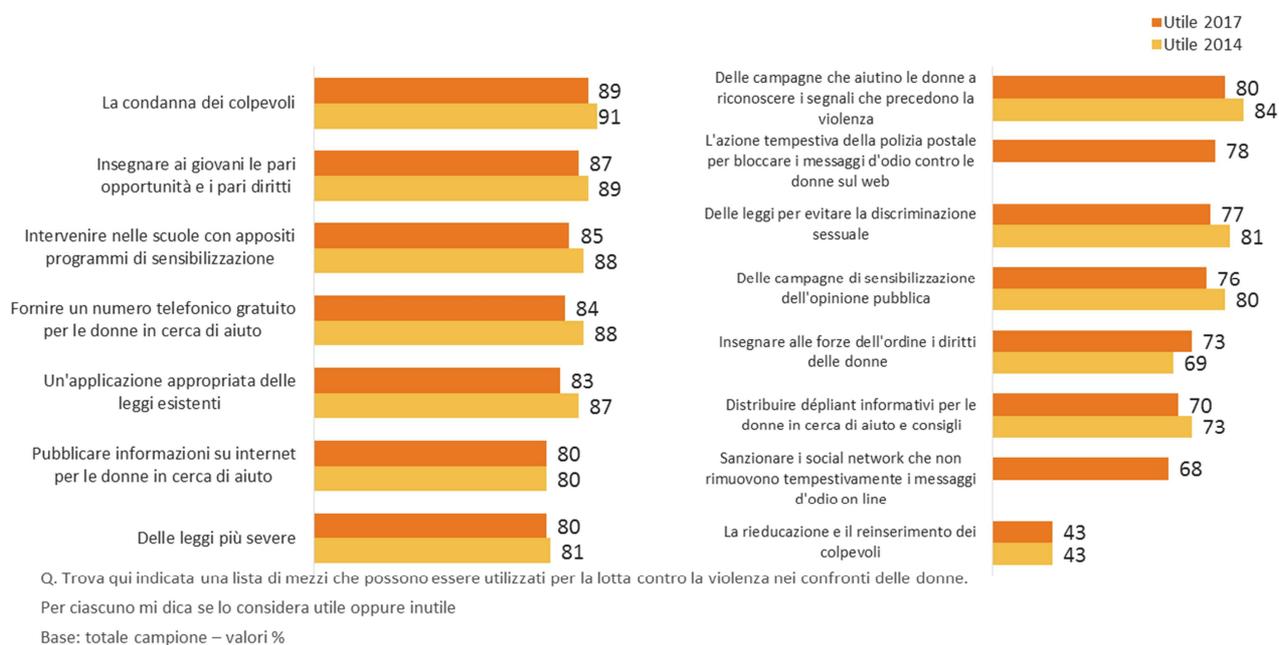
### Motivazioni della resistenza alla denuncia da parte delle vittime: cosa ne pensano gli italiani



Q. Secondo lei quali sono le motivazioni principali per le quali le donne non denunciano la violenza subita?  
 Base: totale campione – valori %

Nel grafico qui sopra e in quello in alto nella pagina seguente si approfondiscono le ragioni sottostanti la reticenza a denunciare. Esse sembrano essenzialmente riconducibili alla imprevedibilità delle conseguenze, sostenute da una scarsa fiducia nelle istituzioni deputate alla protezione (dato confermato dall'indagine Istat 2015 secondo la quale solo l'11% delle donne vittime di violenza denuncia). La richiesta emergente è quella di ottenere maggiori indicazioni su come affrontare l'evenienza (21% del campione). Sembra quindi che nonostante si parli del fenomeno, le informazioni utili non arrivino all'opinione pubblica.

## Azioni preventive e azioni a contrasto della violenza di genere : livello di efficacia percepita



Non c'è una vera gerarchia tra le varie azioni di prevenzione e contrasto proposte: una combinazione di più iniziative risulta vincente, da quelle educative, a quelle informative, alla richiesta di leggi e pene più severe. Si ripone minor fiducia in assoluto nei confronti dei percorsi di rieducazione e reinserimento dei maltrattanti.

È evidente che senza un piano di lungo periodo, strutturato e multidimensionale, tutte le azioni proposte rischiano di essere poco efficaci. Nell'indagine *Non c'è più tempo. Quanto vale investire in prevenzione e contrasto. Analisi SROI delle politiche di intervento* (WeWorld, 2016) si è tentato di elaborare tale piano partendo dalla Convenzione di Istanbul, sottoscritta anche dall'Italia.

Sono state definite azioni di prevenzione primaria, volte cioè a impedire il verificarsi della violenza attraverso azioni di sensibilizzazione ed educazione, e azioni di contrasto (o prevenzione secondaria) volte a evitare il ripetersi della violenza attraverso il supporto alle donne colpite, ai loro familiari (i figli in particolare) e agli stessi maltrattanti.

Per ogni azione è stato valutato il ritorno sociale, cioè il beneficio derivante sia dalla riduzione degli episodi di violenza (grazie ad attività di prevenzione primaria) sia dal miglioramento delle condizioni di vita delle donne che hanno subito violenza e che hanno beneficiato (o beneficeranno) di attività di prevenzione secondaria.

Dall'indagine è emerso che entrambi i tipi di attività sono fondamentali, benché alcune abbiano un ritorno sociale maggiore di altre (ad esempio per quanto riguarda la prevenzione primaria, il ricavo maggiore proviene dalla formazione delle figure professionali).

Per prevenire e contrastare un fenomeno così complesso come la violenza contro le donne è quindi fondamentale adottare politiche di prevenzione e contrasto altrettanto complesse e articolate, secondo un approccio sistemico e strategico che superi l'occasionalità e punti a programmi con un orizzonte temporale pluriennale.

## 4. La violenza assistita intrafamiliare

L'Indagine sulla violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia (Istat, 2015), riferita al 2014, ci segnala che la violenza contro le donne è un fenomeno ampio e diffuso. Ben 6 milioni e 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Il numero delle violenze domestiche in cui i figli risultano esposti è salito rispetto alla precedente indagine ISTAT del 2006 dal 60,3% al 65,2%. In questi casi si parla di violenza assistita (intrafamiliare). Nel 25% dei casi i figli sono essi stessi stati coinvolti nella violenza. I figli che assistono alla violenza contro la propria madre hanno una probabilità maggiore di essere autori di violenza delle proprie compagne e le figlie di esserne vittime. Ogni anno 968.070 donne subiscono una qualche forma di violenza (Istat, 2015). Ovvero ca. 120.000 bambini e bambine assistono ogni anno alla violenza tra le mura domestiche.

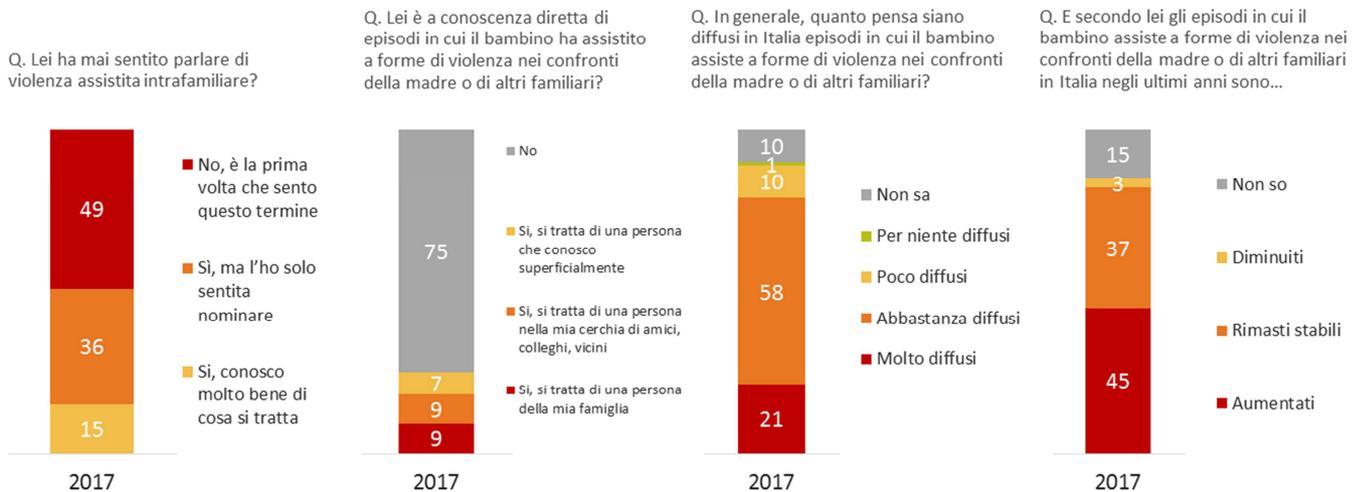
Eppure, di tutto ciò, gli italiani sembrano non saperne nulla.

La violenza assistita, questa sconosciuta! Meno di un italiano su 6 ne conosce i contorni.

Tuttavia 1 su 4 ritiene di essere entrato in contatto con questo fenomeno, direttamente nella propria famiglia, nella cerchia di amici, colleghi e vicini o superficialmente.

Una volta informato delle caratteristiche della violenza assistita il campione pensa che gli episodi di violenza assistita siano molto (21%) o abbastanza (58%) diffusi.

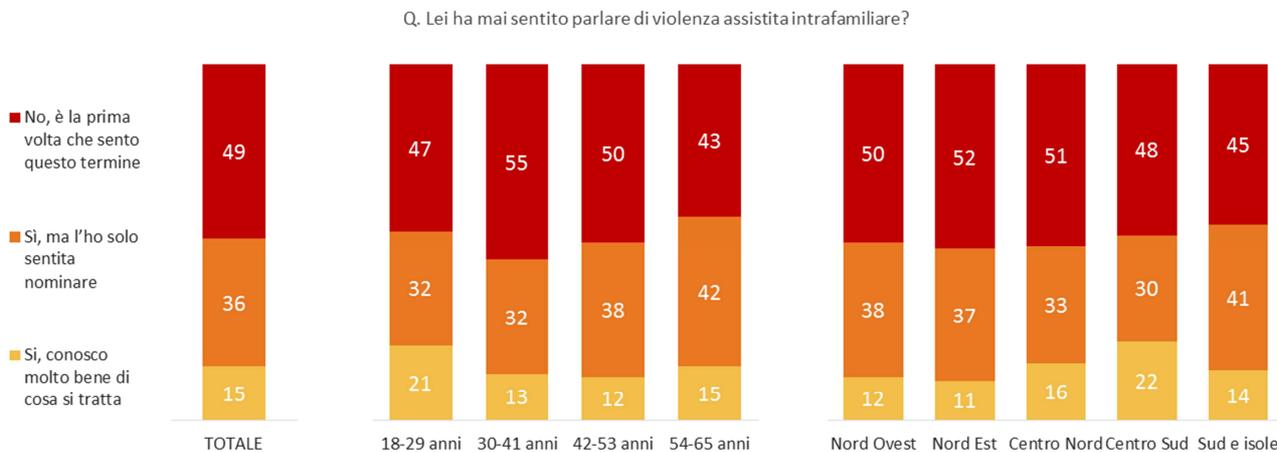
### Notorietà del fenomeno e prossimità dell'esperienza. Diffusione percepita del fenomeno e tendenza evolutiva



Base: totale campione – valori %

## Notorietà del fenomeno

- analisi per età e area geografica -



Base: totale campione – valori %

L'analisi del campione per età e area geografica non presenta scostamenti significativi dal valore medio.

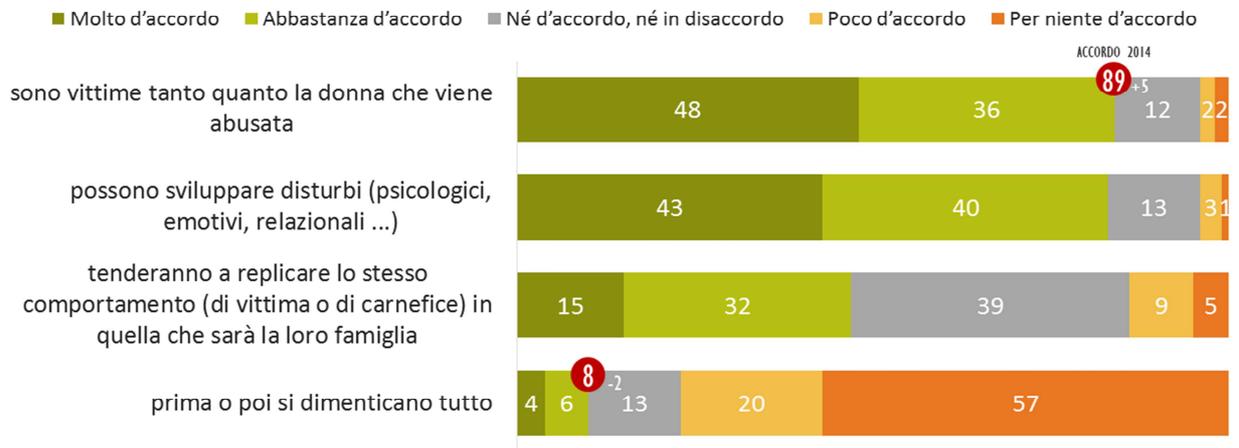
I giovani adulti sembrano essere più informati degli adulti sul fenomeno. Di contro, la classe d'età che corrisponde a quella dell'avvio della genitorialità (30-41 anni) sembra essere la meno informata.

Tra le aree geografiche il Nord Est si conferma come l'area meno informata (solo l'11% conosce molto bene cosa sia la violenza assistita, contro il più informato Centro Sud, al 22%).

Per quanto concerne le conseguenze sui bambini e le bambine, non tutti sono convinti che i minori esposti a episodi di violenza siano vittime essi stessi dell'atto e delle sue ricadute, o che ne porteranno le conseguenze. Così come non è chiaro che la relazione violenta corre il rischio di essere replicata dal minore che vi assiste. Si rileva quindi una consapevolezza limitata circa la replicabilità del modello sia nelle vittime sia nei maltrattanti (si vedano i due grafici nella pagina seguente).

## Ricadute della violenza assistita sui bambini

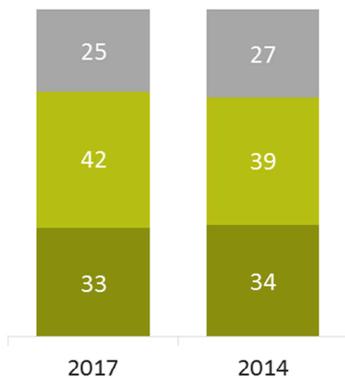
Q. I bambini che assistono a episodi di violenza sulla madre o su altri familiari ...



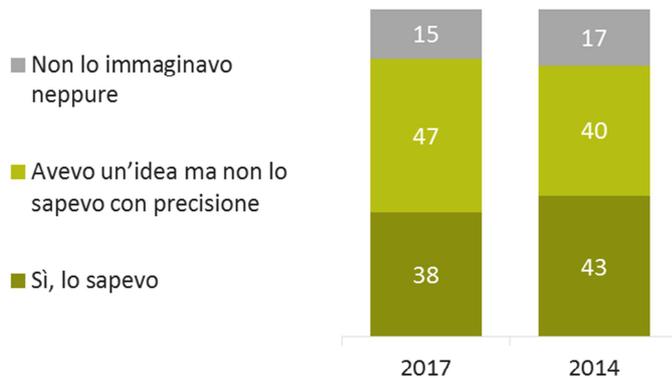
Base: totale campione – valori %

## Consapevolezza del rischio di perpetuazione intergenerazionale

Q. Sapeva che una BAMBINA che assiste a episodi di violenza sulla madre o su altri familiari ha elevate probabilità di essere essa stessa vittima di violenza da adulta?



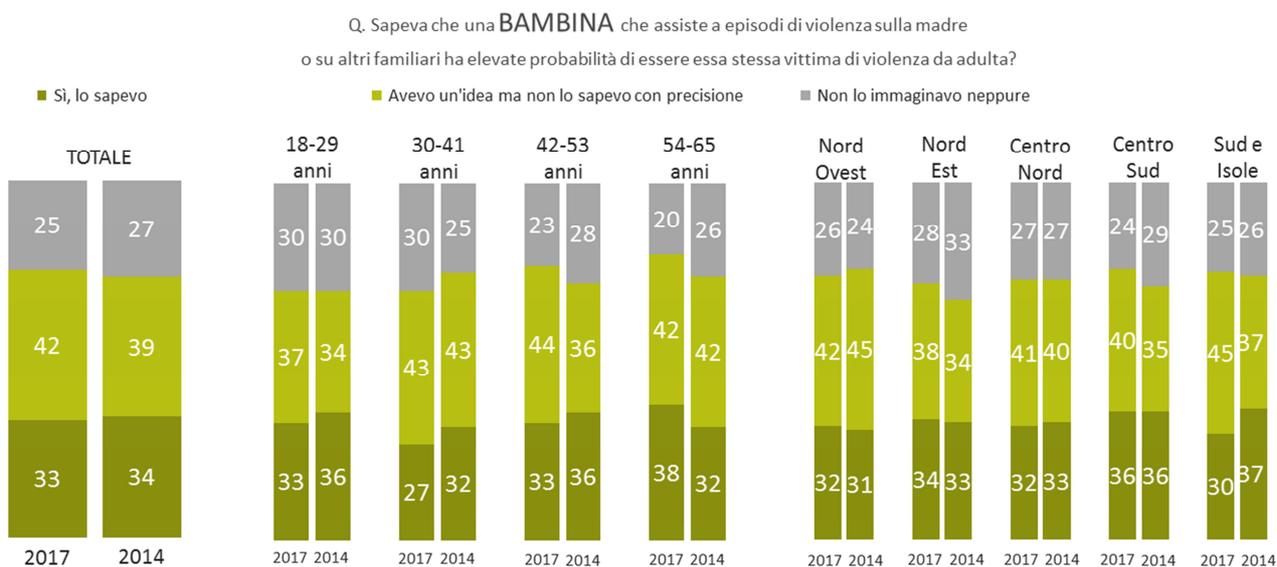
Q. Sapeva che un BAMBINO che assiste a episodi di violenza sulla madre o su altri familiari ha elevate probabilità di diventare un adulto abusante?



Base: totale campione – valori %

## Consapevolezza del rischio di perpetuazione intergenerazionale sulle BAMBINE

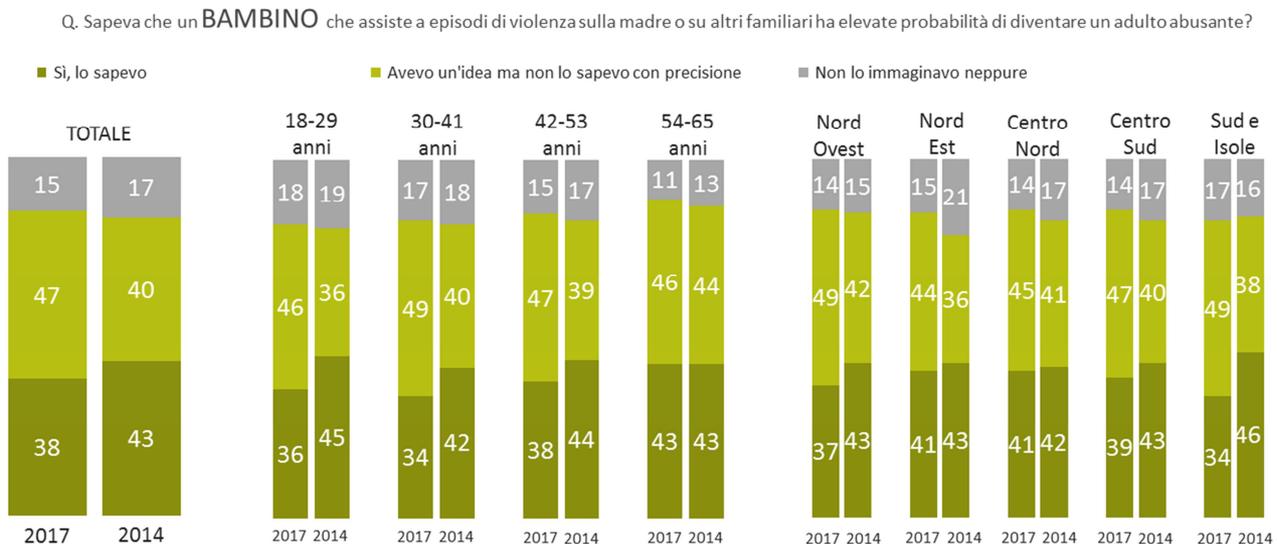
- analisi per età e area geografica -



Base: totale campione – valori %

## Consapevolezza del rischio di perpetuazione intergenerazionale sui BAMBINI

- analisi per età e area geografica -

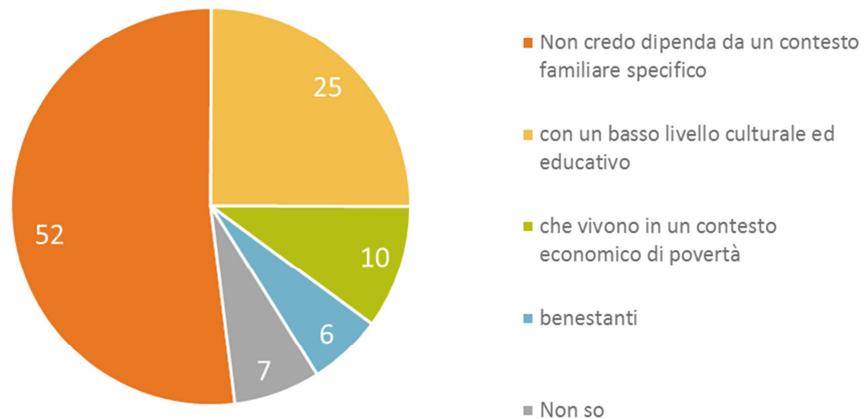


Base: totale campione – valori %

Contrariamente a quanto rilevato sul tema degli stereotipi e della violenza contro le donne, dalle quali emergevano alcune leggere tendenze generazionali o regionali, quando si parla di violenza assistita non affiorano invece significative differenze né per classi di età né per zona geografica di residenza (si vedano i grafici in questa pagina). La violenza assistita è sconosciuta ai più, indipendentemente da dove risiedano e da quanti anni abbiano.

## Legame tra violenza e caratteristiche del contesto familiare

Q. Secondo lei gli episodi di violenza sono più frequenti all'interno di famiglie...



Base: totale campione – valori %

Anche per la violenza assistita intrafamiliare, come per quella sulle donne, resiste lo stereotipo che lega gli avvenimenti a contesti familiari degradati o quanto meno di limitato livello socioculturale e/o economico.

Nonostante gli studi internazionali ci dicano che la violenza contro le donne colpisce indipendentemente da dove le donne vivono, dall'età e dalla classe sociale (Istat, 2015), alcuni fattori che ne favoriscono la sopravvivenza si concentrano in misura maggiore in contesti di forte disagio sociale. Per esempio, fattori culturali: concezione della famiglia come sfera privata assoggettata al controllo dell'uomo, ammissibilità della violenza come modalità di risoluzione dei conflitti, bassa istruzione; fattori economici: dipendenza economica delle donne dagli uomini, restrizioni di accesso all'occupazione.

In contesti caratterizzati da bassa alfabetizzazione, povertà strutturale, alta disoccupazione, criminalità e struttura familiare fortemente improntata al patriarcato, la violenza sulle donne, fisica, economica e psicologica, è particolarmente diffusa, ma ben poco riconosciuta come tale.

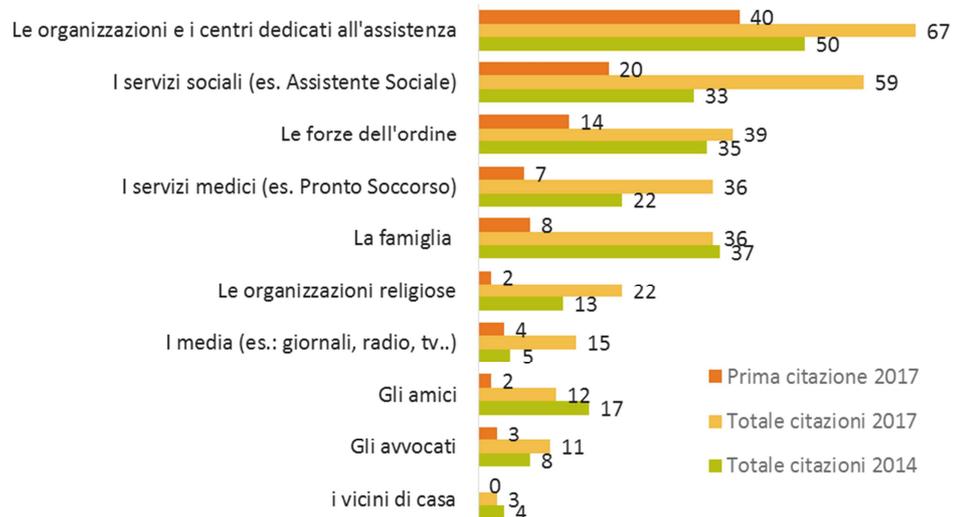
In questi contesti, quindi, la violenza sulle donne è talmente diffusa da essere accettata, ma molto spesso persino non riconosciuta, neppure dalle vittime stesse.

Per farla emergere e per aiutare le donne a intraprendere un percorso di autonomia e capacitazione, WeWorld Onlus ha sperimentato con successo il programma SPAZIO DONNA, che si basa sull'apertura di luoghi di incontro per le donne che vivono in quartieri a rischio per sperimentare programmi inclusivi per l'orientamento ai servizi, l'accoglienza, l'*empowerment* e la *child care* (si veda: *Spazio Donna. Modello di empowerment, child care e prevenzione della violenza in contesti urbani a rischio*, WeWorld, 2017).

Il programma fornisce alle donne gli strumenti necessari per una maggiore autonomia e consapevolezza. L'osservazione dei bambini in aree di *child care* permette alle donne-mamme di partecipare alle attività e contemporaneamente favorire uno spazio di osservazione in cui operatrici esperte possano rilevare situazioni di disagio grave, se non addirittura casi di violenza assistita e/o subita dai bambini.

## Attori della prevenzione e del contrasto: la situazione percepita

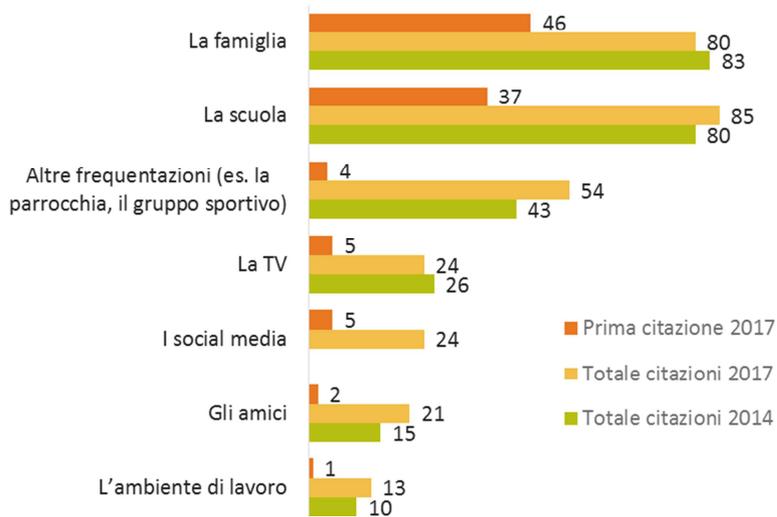
Q. E, ai giorni nostri, secondo lei quale è l'istituzione, organizzazione o persona che maggiormente si batte per prevenire e contrastare le forme di violenza nei confronti delle donne e dei bambini?



Base: totale campione – valori %

## Attori della prevenzione e del contrasto: la situazione ideale e il ruolo della scuola nell'educazione preventiva

Q. Chi deve farsi carico primariamente dell'educazione e della sensibilizzazione delle nuove generazioni?



Base: totale campione – valori %

Q. Parliamo dell'introduzione all'interno delle scuole un programma per educare i bambini AL RISPETTO DELLE DIFFERENZE ED ALLE PARI OPPORTUNITÀ TRA UOMINI E DONNE. Lei pensa che un programma di questo tipo debba essere fatto ...



Dal punto di vista della percezione della situazione attuale (si veda grafico in alto), le istituzioni – organizzazioni dedicate, servizi sociali e forze dell'ordine - sono considerate in prima linea nella prevenzione e nella lotta contro la violenza su donne e bambini, mentre la famiglia viene citata come attore secondario.

Tuttavia, in termini programmatici (pagina precedente in basso) è proprio la famiglia che viene indicata come primaria agenzia educativa, affiancata dalla scuola, per la sensibilizzazione al rispetto delle differenze e alla promozione della parità tra uomini e donne.

Di notevole interesse il fatto che la stragrande maggioranza degli italiani e delle italiane sia favorevole alla opportunità di avviare il processo di educazione alle differenze ed alle pari opportunità sin dalle primissime fasi della scolarizzazione, ovvero dalla scuola dell'infanzia. Un'esigenza a cui sembra rispondere il nuovo Piano nazionale per l'educazione al rispetto, presentato il 27 ottobre 2017, con le sue Linee Guida nazionali per l'educazione alla parità tra i sessi e alla prevenzione della violenza di genere<sup>10</sup>.

## 5. Conclusioni

Dall'osservazione che WeWorld Onlus e IPSOS stanno conducendo da alcuni anni, non sembra affiorare un radicale cambiamento di atteggiamenti e opinioni sul tema della violenza contro le donne in Italia. Resistono stereotipi e luoghi comuni, resiste la tentazione a rimettere in causa la donna come origine, più che come destinataria degli atti di violenza.

La famiglia, pur riconosciuta come luogo elettivo della violenza, è ancora per molti un «luogo» intoccabile o, l'unico ambiente nella cui intimità il problema può essere risolto.

La violenza stessa viene riconosciuta come una questione privata, e se ne sottovalutano le sue conseguenze sociali ed economiche, sulle donne in primis, ma anche sui loro figli, sui familiari e la società intera. Eppure la violenza contro le donne ha un costo annuo di ca. 17 miliardi (*Quanto costa il silenzio*, WeWorld 2013) e se si implementasse un piano nazionale di prevenzione e contrasto a partire dalle indicazioni contenute nella Convenzione di Istanbul, si avrebbe un ritorno sociale di 9,05 euro per ogni euro investito (*Violenza sulle donne. Non c'è più tempo*, WeWorld 2016).

Nell'indagine 2017 si è voluto introdurre un approfondimento sulla violenza assistita intrafamiliare.

Il quadro che ne emerge è poco confortante: è un fenomeno ancora poco noto, sia nella sua esistenza e consistenza, quanto nelle potenziali conseguenze sul benessere attuale dei bambini e delle bambine e sulle ricadute nelle loro vite da adulti. Non vi è consapevolezza sulle ricadute psicologiche, emotive, comportamentali, etc. che la violenza contro le donne può avere sui figli, soprattutto sul lungo orizzonte temporale. Purtroppo però le ricerche confermano che la violenza contro le donne si trasmette di generazione in generazione.

Al netto di questo quadro di scarsa e inadeguata informazione, alle agenzie educative primarie, famiglia e scuole, è riconosciuto un forte potenziale di incisività su un percorso educativo e riparatore della situazione attuale. Se i servizi sociali e gli enti dedicati all'assistenza si ritengono fondamentali per la prevenzione e il contrasto al fenomeno, la scuola e la famiglia sono riconosciuti come gli attori principali che devono farsi carico dell'educazione e della sensibilizzazione delle nuove generazioni. È infatti attraverso l'educazione che si possono rompere gli stereotipi e delegittimare certe pratiche tradizionali o consuetudinarie che sono alla base della violenza contro le donne.

---

<sup>10</sup> Disponibili sul sito del MIUR al [http://www.miur.gov.it/web/guest/-/scuola-fedeli-al-via-il-piano-nazionale-per-l-educazione-al-rispetto-](http://www.miur.gov.it/web/guest/-/scuola-fedeli-al-via-il-piano-nazionale-per-l-educazione-al-rispetto)



## **WEWORLD ONLUS**

Crediamo che per migliorare la vita di un bambino sia necessario al tempo stesso cambiare le condizioni di vita di una donna.

WeWorld Onlus è un'organizzazione non governativa italiana di cooperazione internazionale, indipendente riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. WeWorld Onlus è presente in Italia, Asia, Africa e America Latina a supporto dell'infanzia, delle donne e delle comunità locali nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze per uno sviluppo sostenibile.

I bambini e le donne sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld in cinque aree di intervento strategico: istruzione, salute, parità di genere e diritti delle donne, protezione e partecipazione. Grazie alle donazioni di 40 mila sostenitori, sono un milione i beneficiari diretti e indiretti dei progetti di WeWorld Onlus nel mondo.

## **MISSION**

WeWorld Onlus promuove e difende i diritti dei bambini e delle donne in Italia e nel mondo. WeWorld Onlus aiuta in modo concreto i bambini, le donne e le loro comunità favorendo il cambiamento e l'inclusione sociale.

## **VISION**

I diritti di ogni bambino e di ogni donna riconosciuti e garantiti in tutto il mondo.

**[WWW.WEWORLD.IT](http://WWW.WEWORLD.IT)**